



Istia, specchio dell'anima

di Patrizia Lupi

*Antico, sono ubriacato dalla voce
ch'esce dalle tue bocche quando si schiudono
come verdi campane e si ributtano
indietro e si disciolgono.
La casa delle mie estati lontane, t'era accanto, lo sai,
là nel paese dove il sole cuoce
e annuvola l'aria le zanzare.
Come allora oggi in tua presenza impietro,
mare, ma non più degno
mi credo del solenne ammonimento
del tuo respiro.
Tu m'hai detto primo
che il piccino fermento
del mio cuore non era che un momento
del tuo; che mi era in fondo
la tua legge rischiosa: esser vasto e diverso
e insieme fisso:
e svuotarmi così d'ogni lordura
come tu fai che sbatti sulle sponde
tra sugheri alghe asterie
le inutili macerie del tuo abisso.*

*Mediterraneo
(Eugenio Montale, Ossi i Seppia, 1925)*

Istia è specchio dell'anima, memoria, paesaggio, altro da sé.

È sguardo e respiro interiore. Uno di quei rari luoghi che resistono alle ingiurie del tempo e delle mode effimere e bugiarde. Immutabile. Segreta. Fra magia e meraviglia è abitata dalla quiete senza tempo, dalla bellezza intangibile, dal concerto silente della natura. La spiaggia si scioglie nel mare che prende in prestito i colori delle stagioni. Riflette il verde intenso dei pini ombrosi, il rosa deciso delle tamerici annaffiate dalla salsedine, il giallo birichino dei fiori primaverili che fanno tappeto fino al bagnasciuga, il rosso intriso di viola dei tramonti rocciosi. È qui che Stefano Magro, custode e sacerdote di tanta ricchezza, ha costruito il proprio santuario, fatto di legni e cordami che ricordano terre lontane, capitani coraggiosi e naufragi. Ospita, nella sua dimora fatta di ingegno e di niente, viandanti che chiedono permesso prima di

entrare. Perché, come in tutti i luoghi sacri, il rispetto e l'amore sono l'unica chiave per trovare quiete e riposo. Sorride fra i riccioli, lui che l'ha scelta, quella piccola spiaggia di Istia, con la complicità di Yirka, Lorenzo ed Edoardo. Fin da bambini i suoi ragazzi hanno raccolto quei piccoli "vetrini" colorati che tutti i bambini del mondo, cacciatori di tesori, hanno cercato fra le ghiaie. Con questi costruiscono amuleti, contro i souvenir globalizzati. E Rossana, la fata dei mille colori, che la frequenta anche d'inverno, perché l'amore per la bellezza ti strega e ti rapisce, racconta storie con gli acquarelli sui suoi taccuini preziosi di ricordi. Stefano, intanto, cogliendo le erbe dalle aiuole lì intorno condivide il cibo giusto per un tavolo di legni spiaggiati, lontano dai luoghi affollati. Una bruschetta e un bicchiere di vino buono, un'amaca e un dondolo mossi dalla brezza del mare, una sdraio che segue il movimento del sole, l'ombra profumata di elicriso nelle giornate più calde, gli odori ancestrali della macchia ribelle, sono la dote lasciata in eredità dai minatori del Ginevra a coloro che, bussando alla porta della gentilezza, chiedono un assaggio di paradiso.

Stefano Magro e Rossana Bravo - Foto ©EnjoyElba

